



ELISABETTA SINIBALDI: VOGLIO RESTITUIRE ALLE DONNE IL LORO SPAZIO NELLA STORIA

«Il libro è da sempre il mio più gradito compagno di viaggio e con la naturalezza con la quale amo leggere ho iniziato a scrivere e a descrivere persone, atteggiamenti, sentimenti, indagandoli. Una volta, alle elementari, descrissi così bene mio nonno nelle sue caratteristiche psicologiche attraverso il suo modo di fare che la maestra mi prese il quaderno e se lo volle tenere per sé. In quel momento ho capito che riuscivo con facilità a dipingere con la penna e ne sono stata fiera. Durante il COVID ho avuto più tempo a disposizione da dedicare alla scrittura. Con un breve racconto per la mia nonna sulla storia del mio cane meticcio vinsi un concorso e mi venne pubblicato. Allora ho capito che mi girava scrivere ed essere letta.» Elisabetta Sinibaldi è insegnante di italiano, storia e geografia, dipinge per hobby e scrive soprattutto di donne. Sposata, due figlie adolescenti, vive a Narni e - forse - questo spiega quanto le venga facile descrivere epoche lontane come se le avesse frequentate.

Come nasce l'idea di Gisa e quanto hai dovuto approfondire il periodo storico per renderlo così vivido?

«L'idea di Gisa nasce da una riflessione maturata in seguito a una breve lezione sull'origine del volgare, in aula. Riflettevo su come le lingue rispecchiassero i miti della storia e sui lasciti di lingua barbara a la lingua latina. Mi torna spesso in mente le lezioni di Luca Serianni e mi ritrovavo a ricercare l'etimologia di parole o della toponomastica dei luoghi. Abbo in quello che era il Corridoio Bizantino e anche nei miei luoghi tanti boghi e moka vie raccontano di passaggi e soste di popoli diversi. Ritrovavo in sé quanto poco spazio le donne abbiano avuto nella storia e nella letteratura. Nelle antologie occorre arrivare a sfogliare il XIX secolo prima di poter leggere qualche autrice e nei libri di storia non si parla quasi mai di donne. Ultimamente c'è qualcosa che ha trafelato a la fine di capitolo e questo mi disturba anche di più, tenendo presente che nelle classi tra gli alunni maggiormente dotati e desiderosi di conoscere, secondo la mia esperienza, ci sono perlopiù ragazze. Da tutte queste riflessioni che popola da lungo tempo i miei pensieri è nata Gisa. Il fatto che l'abbia pensata longobarda è ancora una volta un lascito degli studi universitari. Qualche volta torno a sfogliare il

volume di Angiola Maria Romanini sulla pre-medievale in Italia e proprio nel periodo in cui l'idea di Gisa si andava delineando mi sono venute in mente le croci longobarde che, come i primi documenti in volgare, recano in sé le caratteristiche della civiltà barbara e di quella latina e le intrecciano insieme. Ho trovato nel modo di fare dei Longobardi quello di convertirsi per integrarsi custodendo alcune caratteristiche peculiari e facendo proprie altre abitudini romane, un atteggiamento intelligente e moderno. L'approfondimento della storia a medievale è andato di pari passo con la stesura del libro perché le idee che mi guizzavano in testa trovavano sostanza con le ricerche che andavo facendo e si intrecciavano, un po' come i nastri delle crocette e portavano nuove idee, nuovi personaggi, nuovi luoghi per lo sviluppo della trama. La storia ha sostituito le mie fantasie e sostituito la mia creatività.»

Un sottile senso di ineluttabilità attraversa lo storico e scolpisce i personaggi. Il riferimento ai nativi americani è evidente, vuoi parlarne?

«I nativi americani hanno popolato le mie fantasie di liceo. Tantissimi libri che acquistavo a mille lire con le preghiere e i canti Sioux, Apache e di altre tribù e più leggero, più si formava in me un senso di giustizia e un sentimento di condanna e di biasimo verso chi distrusse la loro civiltà e verso ogni forma di imperialismo e colonialismo. La cultura e la civiltà dei nativi americani, così rispettosa della Terra e della Natura, che il vittorioso modello capitalistico ha relegato in spazi angusti e pariferici come fosse specchio di popoli ingenui e fanciulleschi, la sento molto affine al mio spirito e degna di essere riscoperta e presa a modello se si vuole dare al mondo una possibilità di futuro più equo, etico e dignitoso, secondo il modello della società ecologica. Ho immaginato che il rapporto con la Natura di Gisa e dei popoli con i quali è entrata in contatto fosse simile a quello degli Apache, intriso dello stesso panismo e dello stesso rispetto per il creato. Ho inserito i loro canti e le loro preghiere, forse generando un certo straniamento, perché vorrei che trasparisse ciò che penso dell'umanità, che è una e sola, al di là del tempo e dello spazio.»

Laura Costantini

ELISABETTA SINIBALDI: VOGLIO RESTITUIRE ALLE DONNE IL LORO SPAZIO NELLA STORIA

«**L** libro è da sempre il mio più gradito compagno di viaggio e con la naturalezza con la quale amavo leggere ho iniziato a scrivere e a descrivere persone, atteggiamenti, sentimenti, indagandoli. Una volta, alle elementari, descrissi così bene mio nonno nelle sue caratteristiche psicologiche attraverso il suo modo di fare che la maestra mi prese il quaderno e se lo volle tenere per sé. In quel momento ho capito che riuscivo con facilità a dipingere con la penna e ne sono stata fiera. Durante il COVID ho avuto più tempo a disposizione da dedicare alla scrittura. Con un breve racconto per bambini sulla storia del mio cane meticcio vinsi un concorso e mi venne pubblicato. Allora ho capito che mi gratificava scrivere ed essere letta.»

Elisabetta Sinibaldi è insegnante di italiano, storia e geografia, dipinge per hobby e scrive soprattutto di donne. Sposata, due figlie adolescenti, vive a Narni e – forse – questo spiega quanto le venga facile descrivere epoche lontane come se le avesse frequentate.

Come nasce l'idea di Gisa e quanto hai dovuto approfondire il periodo storico per renderlo così vivido?

«L'idea di Gisa nasce da una riflessione maturata in seguito a una breve lezione sull'origine del volgare, in aula. Riflettevo su come le lingue rispecchiassero i mutamenti della storia e sui lasciti di lingua barbarica alla lingua latina. Mi tornano spesso in mente le lezioni di Luca Serianni e mi ritrovo a ricercare l'etimologia di parole o della toponomastica dei luoghi. Abito in quello che era il Corridoio Bizantino e anche nei miei luoghi tanti borghi e molte vie raccontano di passaggi e soste di popoli diversi. Rifletto inoltre su quanto poco spazio le donne abbiano avuto nella storia e nella letteratura. Nelle antologie occorre arrivare a sfogliare il XX secolo prima di poter leggere qualche autrice e nei libri di storia non si parla quasi mai di donne. Ultimamente c'è qualche trafiletto alla fine dei capitoli e questo mi disturba anche di più, tenendo presente che nelle classi tra gli alunni maggiormente dotati e desiderosi di conoscere, secondo la mia esperienza, ci sono perlopiù ragazze. Da tutte queste riflessioni che popolano da lungo tempo i miei pensieri è nata Gisa. Il fatto che l'abbia pensata longobarda è ancora una volta un lascito degli studi universitari. Qualche volta torno a sfogliare il

volume di Angiola Maria Romanini sull'arte medievale in Italia e proprio nel periodo in cui l'idea di Gisa si andava delineando mi sono venute in mente le croci longobarde che, come i primi documenti in volgare, recano in sé le caratteristiche della civiltà barbarica e di quella latina e le intrecciano insieme. Ho trovato nel modo di fare dei Longobardi, quello di convertirsi per integrarsi custodendo alcune caratteristiche peculiari e facendo proprie altre abilità romane, un atteggiamento intelligente e moderno. L'approfondimento della storia altomedievale è andato di pari passo con la stesura del libro perché le idee che mi guizzavano in testa trovavano sostanza con le ricerche che andavo facendo e si intrecciavano, un po' come i nastri delle crocette e portavano nuove idee, nuovi personaggi, nuovi luoghi per lo sviluppo della trama. La storia ha sostanzialmente le mie fantasie e sostenuto la mia creatività.»

Un sottile senso di ineluttabilità attraversa la storia e scolpisce i personaggi. Il riferimento ai nativi americani è evidente, vuoi parlarcene?

«I nativi americani hanno popolato le mie fantasie di liceale. Tanti erano i libri che acquistavo a mille lire con le preghiere e i canti Sioux, Apache e di altre tribù e più leggevo, più si formava in me un senso di giustizia e un sentimento di condanna e di biasimo verso chi distrusse la loro civiltà e verso ogni forma di imperialismo e colonialismo. La cultura e la civiltà dei nativi americani, così rispettosa della Terra e della Natura, che il vittorioso modello capitalistico ha relegato in spazi angusti e periferici come fosse specchio di popoli ingenui e fanciulleschi, la sento molto affine al mio spirito e degna di essere riscoperta e presa a modello se si vuole dare al mondo una possibilità di futuro più equo, etico e dignitoso, secondo il modello della società ecologica. Ho immaginato che il rapporto con la Natura di Gisa e dei popoli con i quali è entrata in contatto fosse simile a quello degli Apache, intriso dello stesso panismo e dello stesso rispetto per il creato. Ho inserito i loro canti e le loro preghiere, forse generando un certo straniamento, perché vorrei che trasparisse ciò che penso dell'umanità, che è una e sola, al di là del tempo e dello spazio.» ■

Laura Costantini